

# I genitori e l'elevamento dell'istruzione obbligatoria

*Osservazioni in margine ad un sondaggio di opinione*

Felice Rizzini

Anche il Governo De Mita ha messo nel suo programma tra le innovazioni scolastiche più urgenti “ una legge che porti a dieci anni l'istruzione obbligatoria, allineando così l'Italia agli altri paesi nella Comunità economica europea ” (Cfr. Documento programmatico allegato alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio per la presentazione del Governo in Parlamento in data 19 aprile 1988, pag. 56). Sia in parlamento che in senato sono state presentate diverse proposte di legge al riguardo. Gli Enti convenzionati di FP di ispirazione cristiana si ritrovano in quella presentata in parlamento dagli on. Casati e Tesini a dicembre 1987 (Cfr. Rassegna CNOS 1988/1 pag. 65-78). Una lunga premessa cerca di motivare le diverse modalità proposte per il prolungamento dell'istruzione obbligatoria.

Che cosa ne pensano i Genitori? Risponde a questa domanda un opuscolo pubblicato in questi tempi dalla Associazione Italiana Genitori - A. Ge. - dal titolo: “ A scuola fino a 16 anni? ”. Anche se la mole e la presentazione sono modeste, il contenuto è molto ricco. È frutto di un sondaggio di opinione fatto ad opera dell'Istituto di Ricerche e Studi sull'Educazione e la Famiglia - IRSEF con sede in Roma.

## 1. Il sondaggio

L'IRSEF è un istituto promosso dal 1982 dall'A.Ge., il quale si sta qualificando anche con l'apporto di esperti, docenti e ricercatori universitari, soci dell'A.Ge stessa, nel settore delle ricerche e degli studi, nella promozione di corsi e di attività di aggiornamento sui temi coinvolgenti la scuola e la famiglia. Esso fa da supporto tecnico - scientifico alla Federazione affinché possa perseguire gli scopi statuari (individuare quanto concerne il bene e l'interesse dei figli sotto il profilo fisiopsicologico, sociale, educativo, etico e culturale; contribuire al compito dell'opera educativa dei Genitori, in particolare in ordine al rapporto con l'istruzione scolastica, fornendo ai Genitori stessi aiuti e consulenze; ...).

L'A.Ge aveva già preso in esame il problema dell'innalzamento della istruzione obbligatoria in un seminario di studio tenutosi nel 1985 a Pieve Ligure (Genova) ed aveva approvato un documento in cui si affermava: "È dovere dell'istituzione scuola salvaguardare e contemporaneamente promuovere le peculiarità e le esigenze personali dei singoli ragazzi, in ordine sia al proseguimento degli studi, sia all'inserimento nel lavoro. Una soddisfacente realizzazione delle due istanze, quella cioè di fornire un'adeguata base culturale e quella di preparare subito ad un'attività lavorativa che, per un motivo o per l'altro, subirebbe più danno che vantaggio ad indugiare contro voglia sui banchi di scuola, suggerisce che l'eventuale obbligo formativo di altri due anni dopo l'attuale scuola media possa venire soddisfatto anche nelle scuole di formazione professionale di vario tipo, nelle botteghe artigiane, prevedendo opportune integrazioni di ore settimanali di studio su programmi di cultura generale".

Questa posizione assunta dai dirigenti A.Ge corrisponde al pensiero delle Famiglie italiane?

L'incarico di sondarne l'opinione fu affidato all'IRSEF.

Sotto la guida del prof. Guido Travaglia fu elaborato il seguente questionario di sedici domande a risposta chiusa del tipo SI, NO, NON SO.

- 1) È favorevole all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni?
- 2) L'innalzamento deve comprendere anche le attuali scuole di formazione professionale?
- 3) Dovrebbe essere un prolungamento della scuola media inferiore?
- 4) Dovrebbe essere un anticipo della nuova scuola superiore?
- 5) Pensa che l'innalzamento dell'obbligo scolastico possa favorire l'occupazione?
- 6) Pensa che nel biennio dovrebbero essere privilegiate le materie umanistiche?

7) Pensa che nel biennio dovrebbero essere privilegiate le materie scientifiche?

8) Pensa che l'attuale scuola dell'obbligo sia insufficiente per affrontare il mondo del lavoro?

9) Pensa che l'innalzamento dell'obbligo scolastico possa rappresentare solo un " parcheggio " per disoccupati?

10) Pensa che la scolarizzazione debba essere compito esclusivo del Ministero della Pubblica Istruzione?

11) Pensa che un contributo da parte delle forze del lavoro e della produzione sia utile nell'ambito della scuola dell'obbligo?

12) Pensa che invece siano più utili nelle scuole successive?

13) La scuola dell'obbligo con l'innalzamento a 16 anni deve essere completamente gratuita?

14) Pensa che una maggiore scolarizzazione possa migliorare il cittadino italiano?

15) Un buon grado di cultura si acquisisce solo con la frequenza scolastica?

16) Ritieni che per certe professioni la cultura generale sia utile?

Sottoponendo ad esame attento il questionario, secondo il prof. G. Travaglia, vi si possono individuare quattro blocchi di domande.

Il primo blocco (1°, 2°, 3°, 4°, 10°, 13°) analizza l'atteggiamento positivo o negativo rispetto all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria, ad un suo inserimento o meno nella scuola media inferiore o superiore, alla sua dipendenza o meno dal Ministero PI ed alla sua gratuità.

Il secondo blocco (5°, 8°, 9°) mette tale innalzamento in rapporto all'inserimento nel mondo del lavoro.

Il terzo blocco (6°, 7°, 11°, 12°) entra nei contenuti di tale biennio, se si debbano privilegiare le materie umanistiche o quelle scientifiche, e se vi si debba introdurre un certo contributo da parte delle forze del lavoro e della produzione.

Il quarto ed ultimo blocco delle domande (14°, 15°, 16°) vuole focalizzare le aspettative generali dei Genitori.

Il questionario, pur a risposta chiusa, non è certamente facile; suppone in colui che desidera rispondere, una conoscenza della problematica che sta dentro nell'innalzamento dell'istruzione obbligatoria. Il che dà per scontato, non solo una certa sensibilizzazione al problema, ma una discreta informazione, che esclude forme di approssimazione. Questa osservazione può assumere delle connotazioni critiche rispetto al modo, con cui fu consegnato il questionario, ma

nello stesso tempo far apprezzare fortemente il numero di coloro che hanno risposto.

Questo contraddice quel giudizio sommario di incompetenza facile da attribuirsi ai Genitori per difendere eventuali proposte monopolistiche.

Il questionario venne diffuso pubblicandolo sul settimanale *Famiglia Cristiana*, sulla rivista *Tuttoscuola* e sul mensile *A.Ge - Notizie* raggiungendo un pubblico di circa tremilioni di lettori distribuiti su tutto il territorio nazionale. Al momento di mettere i dati dei questionari nell'elaboratore, al 30/7/1987, erano pervenuti:

|                                |           |          |
|--------------------------------|-----------|----------|
| — da <i>Famiglia Cristiana</i> | N. 19.658 | risposte |
| — da <i>A.Ge - Notizie</i>     | N. 7.945  | risposte |
| — da <i>Tuttoscuola</i>        | N. 2.830  | risposte |
|                                | 30.433    |          |

Successivamente pervennero:

|                                |          |          |
|--------------------------------|----------|----------|
| — da <i>Famiglia Cristiana</i> | N. 3.420 | risposte |
| — da <i>A.Ge - Notizie</i>     | N. 2.860 | risposte |
| — da <i>Tuttoscuola</i>        | N. 387   | risposte |
|                                | 6.667    |          |

Da tutte le località d'Italia, da tutti i ceti sociali e da persone delle diverse età sono pertanto arrivate n° 37.100 risposte. Il sondaggio d'opinione era giunto al traguardo.

Non va dimenticato inoltre il fatto che, avendo *Famiglia Cristiana* aggiunto ai piedi del questionario uno spazio per le osservazioni, ne arrivarono moltissime e, in più, 2000 lettere di commento e di precisazioni sul tema del questionario.

## 2. I risultati del sondaggio

Riportiamo la tab. 1 e la tab. 2, che sono le più significative. Altre suddivisioni del campione, come ad esempio il tener presente la professione dei genitori

ri, l'aver figli in un'età inferiore o superiore ai 15 anni ecc. non hanno fornito dati di particolare interesse.

**Tab. 1 - PERCENTUALI DI RISPOSTE PER OGNI DOMANDA**  
(N. = 30.000)

| Domanda | SI | NO | NON SO |
|---------|----|----|--------|
| 1       | 68 | 22 | 10     |
| 2       | 61 | 20 | 19     |
| 3       | 21 | 63 | 16     |
| 4       | 66 | 21 | 13     |
| 5       | 38 | 42 | 20     |
| 6       | 45 | 40 | 15     |
| 7       | 55 | 27 | 18     |
| 8       | 75 | 15 | 10     |
| 9       | 30 | 60 | 10     |
| 10      | 19 | 72 | 9      |
| 11      | 82 | 13 | 5      |
| 12      | 45 | 40 | 15     |
| 13      | 80 | 15 | 5      |
| 14      | 72 | 17 | 11     |
| 15      | 28 | 62 | 10     |
| 16      | 20 | 75 | 5      |

**Tab. 2 - PERCENTUALI DI RISPOSTE PER OGNI DOMANDA**  
AL NORD (N = 18.000), AL CENTRO (N = 8.000), AL SUD (N = 4.000)

| Domande | CENTRO |    |        | NORD |    |        | SUD |    |        |
|---------|--------|----|--------|------|----|--------|-----|----|--------|
|         | Si     | No | Non so | Si   | No | Non so | Si  | No | Non so |
| 1       | 72     | 18 | 10     | 62   | 25 | 13     | 70  | 23 | 7      |
| 2       | 59     | 22 | 19     | 60   | 20 | 20     | 64  | 18 | 18     |
| 3       | 22     | 63 | 15     | 23   | 60 | 17     | 18  | 66 | 16     |
| 4       | 66     | 23 | 11     | 64   | 20 | 16     | 68  | 20 | 12     |
| 5       | 35     | 43 | 22     | 40   | 40 | 20     | 39  | 43 | 18     |
| 6       | 48     | 38 | 14     | 42   | 43 | 15     | 45  | 39 | 16     |
| 7       | 55     | 28 | 17     | 60   | 25 | 15     | 50  | 28 | 22     |
| 8       | 72     | 19 | 9      | 80   | 10 | 10     | 73  | 16 | 11     |
| 9       | 29     | 62 | 9      | 32   | 58 | 10     | 29  | 60 | 11     |
| 10      | 18     | 70 | 12     | 20   | 70 | 10     | 19  | 76 | 5      |
| 11      | 83     | 15 | 2      | 80   | 10 | 10     | 83  | 14 | 3      |
| 12      | 45     | 40 | 19     | 44   | 42 | 14     | 46  | 38 | 16     |
| 13      | 84     | 13 | 3      | 75   | 18 | 7      | 81  | 14 | 5      |
| 14      | 70     | 18 | 12     | 76   | 16 | 8      | 70  | 17 | 13     |
| 15      | 30     | 62 | 8      | 25   | 60 | 15     | 29  | 64 | 7      |
| 16      | 18     | 77 | 5      | 22   | 70 | 8      | 20  | 78 | 2      |

Una prima impressione è la bassa percentuale dei NON SO, eccetto che per la domanda 2 (L'innalzamento deve comprendere anche le attuali scuole di formazione professionale?), la domanda 5 (Pensa che l'innalzamento dell'obbligo scolastico possa favorire l'occupazione?) e la domanda 7 (Pensa che nel biennio dovrebbero essere privilegiate le materie scientifiche?) Hanno risposto quindi, persone che conoscevano il problema con sufficiente chiarezza, "grati" per l'occasione offerta di poter far conoscere la propria opinione, così almeno molti fanno osservare nei moduli forniti da *Famiglia Cristiana* e nelle lettere che li accompagnano. Fra i Genitori si fa sempre più strada il desiderio di partecipazione, là dove viene deciso il destino dei propri figli.

Riguardo all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni in se stesso sono abbondantemente favorevoli gli interpellati (68 SI; 22 NO; 10 NON SO. Mentre i SI al Nord raggiungono solo l'indice di 62, al Centro toccano i 72 e al Sud il 70 quasi ad esprimere una maggiore attesa nei confronti della cultura e della scolarizzazione).

Esso non deve essere un prolungamento della Scuola Media inferiore (21 SI; 63 NO; 16 NON SO), ma un anticipo della Scuola Secondaria Superiore (66 SI; 21 NO; 13 NON SO) e deve comprendere anche le "attuali scuole di formazione professionale" (61 SI; 20 NO; 19 NON SO. Da notare l'alta percentuale dei NON SO). Non si nutrono dubbi sul fatto che una maggior scolarizzazione possa migliorare il cittadino italiano (72 SI; 17 NO; 11 NON SO. La percentuale raggiunge il 76 dei SI al Nord) e negano l'inutilità della cultura generale per certe professioni (20 SI; 75 NO; 5 NON SO).

Venendo ai contenuti di tale biennio, sono fortemente richiesti i contributi da parte delle forze del lavoro e della produzione (82 SI; 13 NO; 5 NON SO) molto utili anche per le scuole successive, ma non da rimandare ad esse (45 SI; 40 NO; 15 NON SO); sono privilegiate le materie scientifiche, (55 SI; 27 NO; 18 NON SO). Da notare l'alta percentuale dei NON SO, e continuano ad avere un loro ruolo, anche se non di privilegio, le materie umanistiche (45 SI; 40 NO; 15 NON SO).

Affrontandosi alcune modalità di attuazione del biennio, non si nutrono dubbi sul fatto che esso debba essere completamente gratuito (80 SI; 15 NO; 5 NON SO con punte dell'84 al Centro e dell'81 al Sud) e non debba essere compito esclusivo del Ministero della Pubblica Istruzione (19 SI; 72 NO; 9 NON SO).

Le domande che si riferiscono ai rapporti con il mondo del lavoro sono ancora più determinanti. Una decisa maggioranza (75 SI; 15 NO; 10 NON SO) afferma che l'attuale scuola dell'obbligo è insufficiente per affrontare il mondo del lavoro. Tale percentuale raggiunge l'indice di 80 SI, 10 NO, 10 NON SO al

Nord. Richiesti, però, del parere se l'innalzamento dell'obbligo possa favorire l'occupazione rispondono negativamente con lieve stacco dalla posizione contraria (38 SI; 42 NO; 20 NON SO: uno degli undici più alti) e tale parere è condiviso sia al Nord che al Centro e al Sud.

Nello stesso tempo si augurano che il nuovo biennio non diventi " un parcheggio " per disoccupati (30 SI; 60 NO; 10 NON SO).

Infine ridimensionano notevolmente l'importanza della frequenza scolastica come unico strumento per ottenere un buon grado di cultura (28 SI; 62 NO; 10 NON SO).

Il parere dei Genitori è sufficientemente delineato: sono decisamente favorevoli all'innalzamento dell'obbligo di istruzione, data la necessità di maggior cultura, specie scientifico - tecnica, nel campo del lavoro e nell'esercizio delle professioni. Contano su una maggiore scolarizzazione nel desiderio che ne esca migliorato il cittadino italiano, anche se ridimensionano l'importanza della frequenza scolastica in ordine all'acquisto di una buona cultura. Nutrono dubbi sul fatto che tale operazione possa favorire l'occupazione e si augurano che non diventi almeno " un parcheggio " per disoccupati.

Venendo a trattare nel nuovo biennio, lo ipotizzano come anticipo della Scuola Secondaria Superiore, completamente gratuito, non gestito esclusivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione e comprendente anche la formazione professionale. Esso deve essere arricchito dai contributi del mondo del lavoro e della produzione; privilegiare le materie scientifiche, senza trascurare le materie umanistiche. Il questionario e soprattutto le osservazioni e le lettere annesse mettono in luce la necessità del raccordo del nuovo biennio con il mondo del lavoro e dell'occupazione.

A tale quadro non aggiungono altri elementi le osservazioni annesse ai moduli forniti da *Famiglia Cristiana*, anche per il limite dello spazio messo a disposizione. In genere servono a chiarire alcune posizioni, già espresse nel questionario.

Più ricco il contributo delle duemila lettere, che hanno accompagnato la consegna del questionario compilato. L'IRSEF non ne ha fatto un'analisi specifica, ma ne pubblica un specimen nell'opuscolo citato. Ne riprendiamo alcune. Per i NO: c'è molta " fuga " o " mortalità " nell'attuale scuola dell'obbligo; i costi (libri, quaderni ecc...) sono già alti così, non sono ulteriormente sopportabili dalle famiglie...

Si nutrono delle perplessità: quale " titolo " a chi finisce il biennio a 16 anni? E quante volte uno può essere " bocciato "?

Per i SI: a 16 anni il ragazzo è più " capace " di orientarsi e di scegliere cosa fare; il biennio deve servire per " cambiare " la scuola (come metodo e approccio); il

biennio deve consentire un maggior raccordo tra scuola e mondo del lavoro; informatica e lingue straniere servono a tutti...

Si avanzano anche alcune proposte: rendere diversificabile il biennio per coloro che continuano (Scuole Secondarie Superiori, Università) e per coloro che vogliono lavorare (anche frequentando le scuole professionali, centri di formazione professionale regionale, potenziati nell'aspetto culturale); favorire i rientri nel biennio tra scuole professionali e scuole superiori; potenziare i Distretti Scolastici nel ruolo di coordinamento dei due sistemi (scuola professionale, scuola superiore).

Un insegnante fa rilevare: " Sono convinto che quanto è richiesto dal questionario, potrà realizzarsi in modo positivo solo quando realmente ogni scuola avrà la piena autonomia sotto ogni aspetto. Perché solo così essa potrà recepire in pieno le richieste della società in cui vive realmente ". Un genitore: " ... Aiutiamo l'adolescente a non subire la scuola, saremo già a metà strada per fargli apprezzare la futura scuola dell'obbligo. Tale scuola sarà maggiormente amata, se terrà conto nel suo proporsi anche di chi è meno dotato per continuare gli studi e di chi per scelta non continuerà... ".

### **3. Significati del sondaggio**

Non è che tali risultati del sondaggio in esame siano già di per se stessi sufficienti ed impostare una " politica " riguardo all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria: indicano alcune linee di tendenza, che vanno colte nel loro significato.

Anzitutto bisogna tenere presente la consistenza numerica di coloro che furono sensibilizzati al problema (3.000.000 circa) e di coloro che hanno risposto (37100): dimensioni che difficilmente si possono raggiungere in un sondaggio di opinione. Il questionario, poi, non era di facile e immediata compilazione, anche se a risposte chiuse. Supponeva un deciso interesse al problema, dovendo colui che decideva di rispondere sobbarcarsi all'impegno di staccare il modulo del questionario, di compilarlo e di spedirlo per posta, a proprio carico: operazioni non molto usuali, quando non si tratta di concorsi a premio. A fugare qualsiasi dubbio sul fatto che il questionario è stato questione di volontariato, servono le migliaia di osservazioni opposte al modulo di *Famiglia Cristiana* e le duemila lettere che hanno accompagnato il questionario stesso. Tutto questo può essere letto come un indice di forte interesse al problema dell'innalzamento dell'istruzione obbligatoria da parte delle Famiglie, contrariamente a quello che si va sostenendo da diverse parte. Se si tiene conto che la sensibilizzazione a tale problema è lasciata alla libera iniziativa delle singole persone o di gruppi o di associa-

zioni, non aiutati né dalla Scuola, né dagli organi collegiali, né dai M.C.S., cresce ancora di più il significato di tale intervento.

Non sono mancati, però i limiti, legati alla socializzazione del questionario attraverso *Famiglia Cristiana*, *Tuttoscuola* e *A.Ge - Notizie*. Può essere sembrato un sondaggio riservato al mondo cattolico anche se questo non era nelle intenzioni e lo statuto della Federazione A.Ge dichiara di "essere indipendente da ogni movimento politico e confessionale, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana e dall'etica cristiana". A dissipare questo dubbio basterebbe chiederci quale attenzione e spazio vengono ordinariamente concessi dagli organi "laici" agli interventi ed alle iniziative del libero associazionismo, se non dietro pagamento.

Un altro limite è rappresentato dalla distribuzione disuguale sul territorio nazionale, per cui la consistenza numerica delle risposte al questionario è di 18.000 al Nord, di 8000 al Centro e solo di 4.000 al Sud. (Delle 37.100 risposte ne vennero esaminate con l'elaboratore 30.000; le altre risposte furono controllate in modo che non venisse alterata la media precedente). Alla diversa consistenza numerica fa contrasto una certa omogeneità di pensiero. Il Nord si differenzia rispetto al Sud per la minore fiducia nella istituzione Scuola al fine di risolvere i problemi del lavoro e della occupazione. A parte tale diversità di accentuazione, l'omogeneità di opinione riguardo all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria tra i genitori si afferma al di là della professione che esercitano, al di là del loro stato sociale, al di là del fatto di avere o non avere figli in età scolare del biennio... Anche questo è un aspetto da non sottovalutare in una società come la nostra di un pluralismo esasperato fino alla frantumazione.

Dietro questa omogeneità ci sta, a mio modo di vedere, l'affermazione del diritto - dovere dei Genitori in ordine alla educazione dei figli. La famiglia, nonostante certi profeti e sociologi, nonostante gli attacchi indiscriminati, continua ad essere l'asse portante dell'educazione. "Il diritto - dovere educativo dei Genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra Genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato" (Cfr. "Familiaris Consortio" di Giovanni Paolo II). Si tratta di un diritto anteriore a qualsiasi diritto della società, dello Stato e della Chiesa. Anche di fronte alla riforma della durata dell'istruzione obbligatoria, che qualcuno sarebbe tentato di definire soltanto "tecnica" e guidata da ragioni di per se stesse decisive, avendo essa notevole influenza sul fatto educativo, non si può non tenere presente anche il parere dei Genitori, oltre a quello dei partiti politici e dei sindacati, la cui corrispondenza alla sensibilità della gente

viene messa fortemente in dubbio. Il dar ascolto anche alle indicazioni delle Associazioni dei Genitori potrebbe essere segno della volontà di allargare la base democratica della nostra convivenza civica.

Lo afferma con decisione l'on. Luigi Gui, presidente dell'IRSEF, nella presentazione del citato opuscolo: " Gli orientamenti cumulativi risultanti dal sondaggio, tendenzialmente favorevoli all'elevazione dell'obbligo ai sedici anni di età, ma che insieme chiaramente rivendicano possibilità diversificate nella strumentazione applicativa e pronunciata tendenza a tenere conto della formazione professionale (e quindi respingono possibili appiattimenti uniformizzanti), hanno, perciò, a nostro giudizio, anzitutto il valore della rivendicazione eloquente di un'impostazione che sia veramente democratica nell'affrontare e risolvere il tema preso in esame. E quindi, ancora una volta: può il legislatore trascurare il senso, anche giuridicamente pregnante, che vi è implicito, pur nella naturale ma non arbitraria apertura alla evoluzione delle condizioni storiche? Ci sembra di poter rispondere con sicurezza che il sondaggio, sul presupposto di fondo che sorregge le sue risultanze, si è espresso solidamente per il no ".

Continuando nella analisi, si può individuare alla base di questa omogeneità di opinioni un'unica e fondamentale preoccupazione: " salvaguardare e contemporaneamente promuovere le peculiarità e le esigenze personali dei singoli ragazzi ".

Si tratta di una fase fra le più delicate dello sviluppo umano: " anni preziosi per formarsi alla capacità di impegno costante non episodico; alla responsabilità verso se stessi, verso gli altri, verso i compiti da svolgere; all'acquisizione di un metodo organico e sistematico per svolgere; all'acquisizione di un metodo organico e sistematico per svolgere tali compiti; al desiderio di conoscere, di apprendere per orientare la propria vita verso obiettivi consistenti... " (Angela Crivelli), dove l'assistenza educativa da parte della Famiglia diventa indispensabile.

Di fronte ai progetti di ingegneria scolastica, in cui si cercano di comporre le esigenze didattiche con quelle sociali, specie in vista del progresso scientifico-tecnico, i Genitori sostengono la priorità della attenzione alla persona dei figli. Il soggetto della riforma non può essere che il giovane tutto intero, spirito e corpo, irripetibile ed integrale, con tutte le facoltà naturali e soprannaturali, come ce lo ha fatto conoscere da un canto la scienza e dall'altro la rivelazione cristiana; il giovane concreto, cresciuto con quei condizionamenti e con quei limiti di cui soffre; tutti i ragazzi nella loro realtà specifica. Si può, allora, semplicemente fare il calcolo di quei ragazzi che già accedono alla scuola secondaria, sommandoli con quelli che frequentano la formazione professionale di primo livello, e ritenere che tale base sia già di per sé più che sufficiente ad iniziare l'esperimento

di un biennio unico o unitario, rimandando il recupero di quelli, che attualmente vengono estromessi dalla scuola o si immettono direttamente nel mondo del lavoro, ad iniziative successive, come si è fatto per la scuola media inferiore? Sono numeri quest'ultimi talmente trascurabili agli effetti globali, che potranno essere gradualmente e naturalmente riassorbiti col procedere della riforma e di una nuova sensibilità culturale?

Può esserci un'unica risposta ad una molteplicità di situazioni o non è, sotto l'apparenza egualitaria, un'autentica ingiustizia quella di sottoporre tutti ad un unico processo scolastico, pur con alcune correzioni al di dentro dello stesso? Il passaggio dell'unicità di percorso a quello di unitarietà può essere una risposta efficace oppure anche questa soluzione ricrea quelle disuguaglianze, che si vorrebbero combattere? Fino a che punto è coerente didatticamente la suddivisione tra area comune e aree speciali per mantenere una certa unitarietà e non escludere le specificità di percorso? Sono domande tecniche, che non hanno, trovato, né avrebbero potuto trovare spazio nel questionario. I Genitori hanno espresso il loro parere solo su un aspetto specifico, quello della collocazione della formazione professionale regionale ed hanno indicato la piena legittimità di poter percorrere il biennio dell'innalzamento dell'istruzione obbligatoria anche nella formazione professionale regionale. Rispondendo negativamente con grande maggioranza alla domanda se "la scolarizzazione debba essere compito esclusivo del Ministero della Pubblica Istruzione", hanno confermato la suddetta possibilità ed hanno auspicato la collaborazione di altri Ministeri e in particolare quella del Ministero del Lavoro. Anche se le risposte del questionario non lo autorizzano del tutto - diversamente da molte osservazioni apposte ai margini del questionario - il pensiero dei Genitori si potrebbe così sintetizzare: a pluralità di situazioni deve corrispondere pluralità di percorsi legittimi a soddisfare il nuovo biennio. Almeno questa è la posizione ufficiale dell'A.Ge che nello stesso opuscolo fa sua la proposta di legge Casati - Tesini: norme sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria.

Con molto realismo la presidente nazionale dell'A.Ge., Angela Crivelli, mette in guardia i politici, sottolineando i costi "umani" di una soluzione "unitaria" al problema: «Abbiamo avuto l'impressione che il dibattito politico sia condotto con poca conoscenza dei ragazzi, senza calcolare il costo per lo Stato oltre che in termini finanziari, in termini, sociali, umani e poi economici per i costi indotti da disadattamenti psicosociali che potrebbero estendersi ancora di più di quelli di cui molte famiglie sono dolorosamente a conoscenza».

Riguardo alla proposta che emerge dalle risposte al questionario non mancano naturalmente le obiezioni. Ad esempio, una tale soluzione non viene forse a legalizzare la presente situazione fortemente eterogenea, che in tanti anni non si

è riusciti a migliorare, dando origine a cittadini di serie A, di serie B e di serie C... o di nessuna serie?

A mio parere, l'equivalenza dei percorsi ai fini di soddisfare l'istruzione obbligatoria non nasce tanto nel costringere tutti nel sistema scolastico — di cui tutti lamentano la rigidità e la ingovernabilità, appunto per le sue dimensioni macroscopiche e onnicomprensive; ingovernabilità che ha fatto fallire dal di dentro finora ogni tentativo di riforma — quanto piuttosto da un adeguato riconoscimento giuridico concesso ai singoli percorsi e dalla possibilità di passaggio da uno all'altro percorso, senza la lunga trafila di dover riprendere da capo le verifiche, già a suo tempo assicurate.

Evidentemente anche la formazione professionale regionale, per poter svolgere questo servizio, dovrà rispondere a certi canoni — non di origine e sapore scolastico — che le diano consistenza di sistema e rispondano alle esigenze dell'innovazione scientifico-tecnologica, senza perdere della sua flessibilità, della sua creatività e della sua ricchezza metodologica. Per essa dovranno essere dettate delle norme generali, valevoli per tutto il territorio nazionale in cui siano tracciati i ruoli e i compiti del *Ministero, delle Regioni e degli Enti convenzionati* e che assicurino le condizioni per poter svolgere il servizio in ordine al compimento dell'istruzione obbligatoria. D'altra parte non si riesce a capire perché a livello amministrativo debba perdurare una certa concezione manichea della cultura e della scuola, a carattere illuministico, alla cui autenticità e difesa opererebbe il Ministero della P.I., e venga deprezzata la cultura, che matura nell'esperienza professionale, che fa riferimento al Ministero del Lavoro ed alle Regioni.

Con la pluralità dei percorsi, arbitro diventerà il giovane che, assistito dalla Famiglia e sostenuto da un adeguato servizio di orientamento, potrà scegliere il percorso formativo ritagliando sulla sua misura, assumendolo là dove esso sia trovato più idoneo, indipendentemente dal fatto che esso appartenga al canale scolastico o a quello formativo regionale, senza penalizzazioni. Lo Stato crea molteplici opportunità di formazione e il cittadino ne sceglie quella a lui più adatta, personalizzando il proprio processo formativo. È questa una tendenza già in corso, come hanno rilevato sia il Rapporto ISFOL 1987, sia il Rapporto CENSIS 1987, in corrispondenza ad un fenomeno sociale che sta sempre più caratterizzando la nostra società. Per superare i pericoli di massificazione si punta sul processo di personalizzazione, valorizzando a pieno le risorse umane, sia nei riguardi di chi è più dotato, sia nei riguardi di chi lo è meno, senza cadere, però, nei pericoli di una individualizzazione elitaria, come fanno supporre certe enfattizzazioni dell'efficienza.

Questo pronunciamento dei Genitori decisamente favorevole alla formazione professionale regionale di primo livello dovrebbe indurre a profonde revisio-

ni anche il Ministero del Lavoro e le Regioni, che tendono a considerarla come fenomeno transitorio, da far gradualmente rientrare a favore di altri interventi più innovativi. Prendendo a motivo le difficoltà di reperire i finanziamenti necessari, i piani regionali operano delle riduzioni a percentuale di essa, senza tenere conto delle effettive esigenze del territorio e delle pressioni che i Genitori fanno per l'accettazione dei figli presso i Centri più qualificati. La qualificano globalmente come "consolidato" e non tengono conto dell'innovazione che la pervadono. A tale impostazione fanno da supporto gli esperti, dando per scontato il passaggio esclusivo al sistema scolastico di tutti i ragazzi dai quattordici ai sedici anni per dar maggior consistenza alla cosiddetta cultura di base.

Di tutt'altra impostazione si rivelano i genitori interpellati che come altra caratteristica del biennio di innalzamento dell'istruzione obbligatoria richiedono la gratuità. A rigore di logica dovrebbe essere un fatto scontato questo: trattandosi di obbligo, non dovrebbe comportare aggravii economici, tanto più che verrebbe a cadere sotto la legge del diritto allo studio, che ogni Regione ha ormai elaborato. Ma, avendo i Genitori messo tale biennio in rapporto alla Scuola Secondaria Superiore, potrebbe anche saltare la gratuità, stando alla legislazione attuale. Con coraggio essi vogliono eliminati tutti quei condizionamenti esterni a tale dovere civico in modo che sia assicurata effettivamente parità di trattamento a tutti i giovani. Evidentemente non si tratta tanto di una distribuzione gratuita o semigratuita generalizzata di libri, mense e trasporti, a prescindere dalle condizioni economiche, sociali e culturali degli utenti, che finisce col penalizzare chi ha più bisogno di interventi significativi e puntuali, essendo esaurite le risorse, quanto di mettere ogni utente, specie i più deboli nelle condizioni di poter usufruire del servizio formativo.

Non può darsi che questo aspetto entri nel giudizio favorevole dato alla possibilità di soddisfare l'obbligo scolastico anche nella formazione professionale regionale? Non suona forse questa risposta, pressoché unanime (80 SI; 15 NO; 5 NON SO che distribuita territorialmente diventa al Centro: 84 SI; 13 NO; 3 NON SO; al Nord: 75 SI; 18 NO; 7 NON SO; e al Sud: 81 SI; 14 NO; 5 NON SO), come protesta anche verso la disparità di trattamento che colpisce i giovani frequentanti la scuola libera, rispetto a quelli che frequentano la scuola gestita dallo Stato?

Il problema delle effettive parità di opportunità formative diventa per le Famiglie essenziale, soprattutto quando si devono prendere in considerazione i fenomeni di emarginazione scolastica, che Mario Corato, segretario nazionale CONFAP ha richiamato al momento della presentazione pubblica dei risultati del sondaggio, rifacendosi anche alla premessa della proposta di legge Casati-Tesini, già più volte citata. Non sono percentuali di poco conto, anche se in

questi ultimi tempi si può notare un certo miglioramento nelle scuole elementari (effettivo? o dovuto ai limiti di origine amministrativa?) e nelle scuole medie inferiori, mentre nel biennio della Scuola Secondaria Superiore continua una situazione oltremodo pesante. (Probabilmente quei recuperi che a livello di Scuola Media Inf. furono operati formalmente, si rivelano fittizi al momento di iniziare un altro ciclo di studi più impegnativi).

Parlando di parità di opportunità formative, non si pensa certo all'uniformità. Riprendiamo al riguardo dal XXI Rapporto/1987 predisposto dal CENSIS: «La logica della uniformità, non riconoscendo le differenze oggettive esistenti, finisce per creare nella scuola delle aree di privilegio e delle disparità effettive nelle quali il "premio" viene attribuito, nei fatti, a chi rientra in una media che, a volte, diviene mediocrità.

Il problema è che nella nostra cultura istituzionale la tutela viene confusa con l'uniformità, e l'uniformità viene sancita con la legge, e la legge viene fatta osservare attraverso procedure, non già attraverso il controllo e la valutazione dei processi. L'esempio più eclatante è la riforma della scuola media, che per eccellenza è stata indicata come la scuola della eguaglianza formativa e che ancora oggi consente che 100.000 ragazzi circa abbandonino prima di terminare questo percorso (a tale numero vanno aggiunti quelli che non riescono ad ottenere la licenza media, pur avendo frequentato i tre corsi), quasi come se si fosse ritenuto che le giuste preoccupazioni di tutelare le fasce più deboli, i ragazzi meno motivati, le aree rurali, di borgata ecc. si risolvessero con l'introduzione della legge. Né qualcuno ha mai verificato se i ragazzi che riescono a terminare il percorso della scuola media possiedono effettivamente un bagaglio formativo se non uniforme almeno non eccessivamente disomogeneo» (Ibidem pag. 150). Il fatto è che dietro le cifre — utili a segnalare il fenomeno, ma facili ad essere manipolate e cariche di anonimato — i Genitori vedono dei volti specifici, quello dei loro figli e dei loro compagni, quella della scuola frequentata dai loro figli... e i problemi diventano problemi familiari, per la cui soluzione non trovano aiuti adeguati nelle istituzioni pubbliche, rigide ed incapaci di rispondere alle loro attese, per cui guardano con diffidenza a quell'uniformità che si vorrebbe contrabbandare anche per il biennio.

Continua il XXI Rapporto CENSIS del 1987: «... di fronte all'esigenza, universalmente condivisa, di elevare i livelli formativi della popolazione, di fronte alla esigenza di non discriminare le fasce deboli (alle migliaia di ragazzi emarginati dalla scuola elementare e media e dal biennio di scuola secondaria bisogna aggiungere altre migliaia di ragazzi, che si immettono senza alcuna preparazione specifica nel mondo del lavoro o frequentano i corsi di formazione professionale regionale), assicurando loro un proseguimento della formazione non penaliz-

zante sul piano culturale, si cerca di nuovo di seguire la strada più breve, quella dell'uniformità, con una sostanziale indifferenza verso le aspirazioni dei ragazzi, le loro motivazioni, le esperienze di altri paesi, i percorsi reali, i processi di disaffezione, e nella convinzione che "la legge" riforma la società...

L'uniformità delle procedure non diminuisce i dislivelli del sistema ma al contrario finisce per alimentare un processo di disuguaglianza e di fuga dal centro, al di fuori di ogni controllo». (*Ibidem*, p. 151).

I Genitori guardano con molta preoccupazione a queste tendenze uniformizzanti, anche perché i servizi di orientamento che potrebbero sostenere i figli nelle loro scelte stentano a trovare una loro consistenza e un adeguato coordinamento legislativo.

Un altro aspetto non piccolo tenuto in considerazione dai Genitori riguardo all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria, è la sua ricaduta sulla preparazione all'immissione nel mondo del lavoro. Il questionario dedicava a questo aspetto ben quattro domande esplicite (5°, 8°, 9°, 11°) ed una indiretta (2°). Si sgombra anzitutto il terreno del pregiudizio che basti l'attuale scuola dell'obbligo per affrontare il mondo del lavoro con 75 SI, 15 NO, 10 NON SO (Al Centro: 72 SI; 19 NO; 9 NON SO; al NORD: 80 SI; 10 NO; 10 NON SO; al Sud: 73 SI; 16 NO; 11 NON SO. Il Nord è il più categorico nel pronunciarsi al riguardo. Ma anche al Centro e al Sud la posizione è abbondantemente condivisa). Né i genitori si illudono che basti l'innalzamento dell'istruzione obbligatoria ad avviare a soluzione gli angustianti problemi dell'occupazione giovanile (difatti i SI e i NO pressoché si equivalgono e numerosi sono i NON SO tanto al Nord, quanto al Centro-Sud, dove più chiara si rivela l'attesa dalla scuola-istituzione). Richiesti dell'opportunità di un contributo da parte delle forze del lavoro e della produzione alla scuola dell'obbligo, si pronunciano in forma pressoché unanime con la percentuale più alta dei SI e rimangono incerti se tale contributo sia più utile nelle scuole successive. Ne deriva che la connotazione più forte del nuovo biennio, secondo i Genitori, debba essere quella di un particolare contributo da parte del mondo del lavoro e della produzione, quando non sia un vero e proprio corso di formazione professionale.

Diventa difficile comprendere a pieno il significato specifico di tale parere dei Genitori, eccetto che si tratti di un biennio conclusivo dell'istruzione obbligatoria, come potrebbe far supporre la proposta, che varie volte appare nelle osservazioni e nelle lettere di accompagnamento al questionario: «diversificare il biennio per coloro che vogliono continuare gli studi e per coloro che non vogliono e intendono lavorare subito».

A che cosa corrisponda effettivamente il contributo da parte delle forze del lavoro e della produzione è difficile stabilirlo. Probabilmente oltre che in un'in-

dicazione di tendenza, che dovrebbe dare una prospettiva nuova al biennio ipotizzato conforme alle numerose sperimentazioni in corso sia nell'ambito del Ministero P.I. che in quello del Ministero del Lavoro e da parte delle Regioni. I principi dell'efficienza e dell'efficacia, caratteristici del mondo industriale, dovrebbero pervadere il nuovo biennio per renderlo più produttivo agli effetti della preparazione al lavoro, superando i pericoli della selezione — è scuola dell'obbligo — attraverso decisi miglioramenti metodologici e didattici, maggiormente legati all'esperienza, e con possibilità di scambi col territorio. Su questa strada sta camminando la proposta di riforma globale della scuola attraverso la graduale concessione dell'autonomia alla scuola gestita dallo stato e della parità alla scuola legalmente riconosciuta. Si accorcerebbero così anche le distanze con i corsi di base della Formazione Professionale. Anche le altre risposte al questionario (anticipo della nuova scuola secondaria, in cui siano privilegiate le materie scientifiche e non trascurate le materie umanistiche) non ci aiutano molto nel tentativo di configurare i contenuti di tale biennio. Forse anch'esse fanno soltanto rimarcare la necessità che il corso ipotizzato possa rispondere alle esigenze innovative, richieste dal cambio scientifico-tecnologico.

Non si vorrebbe, però, che, prendendo spunto dai limiti della soluzione proposta, fossero eluse le richieste emerse chiaramente dalle risposte del questionario.